

LE COSTANTI CULTURALI DELLA PRESENZA DI CARL SCHMITT IN ITALIA

NOTA SULLE RAGIONI DI UN'INTERVISTA DI FULCO LANCHESTER

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. L'idea dell'intervista. – 3. Le costanti ambientali. – 4. Carlo Costamagna. – 5. Costantino Mortati. – 6. La riscoperta. – 7. Conclusioni.

1. Premessa

L'intervista a Carl Schmitt¹, tradotta in modo impeccabile dal prof. Pérez Crespo, non ha bisogno da parte mia di commenti, che – d'altra parte – non ho espresso in altre analoghe occasioni. Vorrei, tuttavia, fornire alcune sintetiche informazioni sull'ambiente in cui essa è nata e sulla sua connessione con la prima e la seconda fase dei rapporti tra Schmitt e l'Italia, sottolineando l'interesse che specifici settori della dottrina giuspubblicistica italiana hanno avuto per Schmitt, soprattutto in ambito romano e le conseguenti ricadute in ambito giuridico-politico.

2. L'idea dell'intervista

Parto dall'idea dell'intervista. Durante gli anni Settanta, proprio all'inizio della fase che portò nel 1993 alla "crisi di regime" della prima fase della storia costituzionale repubblicana², si era prodotta la *Schmitt renaissance* in Italia³, che aveva oltrepassato sia i confini giuridici

¹ V. "Un giurista davanti a sé stesso. Intervista a Carl Schmitt", a cura di F. Lanchester, in *Quaderni costituzionali*, 1983, n.1, pp. 5-34.

² Su cui si v. F. Lanchester, *Le istituzioni costituzionali italiane tra globalizzazione e crisi di regime*, Milano, Giuffrè, 2014.

³ C. Galli, "Carl Schmitt nella cultura italiana (1924-1978). Storia, bilancio, prospettive di una presenza

sia quelli accademici e si era mescolata con il dibattito sulla ingovernabilità delle democrazie occidentali, partendo dalla riflessione sul caso weimariano. Sulla base di una discussione risalente all'ultimo lustro degli anni Settanta, nel 1981 venne alla luce la rivista *Quaderni costituzionali* (edita dal Mulino), che raccoglieva nel suo comitato scientifico la parte metodologicamente più orientata del realismo giuspubblicistico italiano [Giuliano Amato (1938), Augusto Barbera (1938), Enzo Cheli (1934), Leopoldo Elia (1925-2008), Andrea Manzella (1933), Valerio Onida (1936), Livio Paladin (1933-2000), Gustavo Zagrebelsky (1943)]⁴, volta a dibattere il tema delle innovazioni costituzionali nel solco della Costituzione repubblicana del 1948⁵. Giovane componente della redazione della rivista [gli altri due redattori erano Maria Cristina Grisolia (1949) ed Enzo Balboni (1942)], mi occupavo allora di due temi principali: da un lato, del dibattito metodologico tedesco dal periodo imperiale a Bonn, passando per Weimar; dall'altro, della questione relativa al rapporto tra sistema elettorale e forma di governo negli ordinamenti di democrazia pluralista. Su entrambi scrissi in quegli anni le mie prime monografie.⁶ Nel primo trimestre del 1981, incaricato di curare la sezione saggi di *Quaderni costituzionali* su un tema caldo come quello elettorale (indicatore empirico della persistente crisi italiana è che lo stesso continui ad essere ancora al centro dell'attenzione in questi mesi), contattai Gerhard Leibholz (1901-1982), perché redigesse un saggio sul tema nella prospettiva del dibattito tedesco ed europeo. Nel luglio 1981 Leibholz mi comunicò che per ragioni di salute non avrebbe potuto mantenere l'impegno, cosicché concordai una mia visita a Göttingen per un'intervista sul tema, che poi aprì il numero 3/1981 della rivista⁷. Leibholz aveva avuto rapporti importanti con l'Italia durante gli anni Venti e Trenta, non solo per i suoi studi sul fascismo, ma anche per il dibattito interno tra gli intellettuali del regime nella fase delle riforme incrementali del periodo.⁸ Rifugiatosi dal 1938 in Gran Bretagna e ritornato, nel dopoguerra, in Germania, dove era divenuto per circa vent'anni giudice del Bundesverfassungsgericht, Leibholz era stato punto di riferimento accademico anche di giovani giuristi italiani come Augusto Barbera e Claudio Rossano (1940).

Dopo quell'episodio, nel 1983 Giuliano Amato mi comunicò che, d'accordo con Enzo Cheli (allora Direttore di *Quaderni costituzionali*) e Augusto Barbera, pareva giunta l'ora di contattare Carl Schmitt per fare una cosa analoga all'intervista di Leibholz, ma in una pro-

problematica", in *Materiali per una storia del pensiero giuridico moderno*, 1979, n.1 ora in *Storicamente*, 6 (2010), n. 11.

⁴ Questa lista di docenti comprende quattro Presidenti (Elia, Onida, Paladin, Zagrebelsky) e tre giudici della Corte costituzionale (Cheli, Amato, Barbera), di cui due attualmente in carica. Tra gli stessi Amato è stato per due volte presidente del Consiglio dei ministri, mentre altri hanno rivestito cariche ministeriali (Barbera, Elia, Paladin) o parlamentari (Manzella).

⁵ V. per questo E. Cheli, *Costituzione e sviluppo delle istituzioni in Italia*, Bologna, 1978 e G. Amato, *Una repubblica da riformare. Il dibattito sulle istituzioni in Italia dal 1975 a oggi*, Bologna, 1980. Cito queste due opere non solo per il loro rilievo, ma anche perché le stesse sono presenti nella *Bibliothek Carl Schmitt (Monographien)* al 2015.

⁶ V. F. Lanchester, *Sistemi elettorali e forma di governo*, Bologna, Il Mulino, 1981; Idem, *Alle origini di Weimar. Il dibattito costituzionalistico tedesco tra il 1900 e il 1918*, Milano, Giuffrè, 1985; ma anche *Ibidem*, "La forma di governo weimariana rivisitata", in *Scritti in onore di E. Tosato*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 497-543.

⁷ G. Leibholz, "Crisi della rappresentanza e sistemi elettorali", a cura di F. Lanchester, in *Quaderni costituzionali*, 1981, n. 3, pp. 473-488. Gli altri autori della sezione furono Alberto Spreafico (1928-1991), Domenico Fisichella (1935), Giuliano Amato e Fulco Lanchester.

⁸ Mi limito a citare le opere di G. Leibholz tradotte in lingua italiana: *La rappresentazione nella democrazia*, trad. it. S. Fiori, intr. P. Rescigno, Milano, Giuffrè, 1989; *La dissoluzione della democrazia liberale in Germania e la forma di Stato autoritaria*, tr. it. di F. Siniscalchi, intr. e cura di F. Lanchester; *Il diritto costituzionale fascista*, a cura di A. Scalone, Napoli, Guida, 2007. Per un'analisi M. Alessio, *Democrazia e rappresentanza. Gerhard Leibholz nel periodo di Weimar*, pref. G. Marramao, Napoli, Vivadium, 2000.

spettiva più generale. Su questa base concordai con Carl Schmitt la data della visita e mi recai a Plettenberg Pasel per l'effettuazione dell'intervista.

3. *Le costanti ambientali*

I particolari del colloquio sono recuperabili nella prima nota del testo e, come già detto, non mi dilungo su ciò. Voglio invece mettere in evidenza le costanti ambientali nelle varie fasi dello studio del pensiero schmittiano in Italia durante il secolo scorso, per sottolineare il ruolo specifico della Facoltà romana di Scienze politiche nei rapporti con Schmitt e la funzionalizzazione del pensiero schmittiano a problemi nazionali sia durante il fascismo sia negli anni Settanta-Ottanta.

Com'è noto, la prima fase dei rapporti di Schmitt con il mondo accademico italiano ebbe caratteristiche soprattutto giuridiche e si incardinò nel decennio strategico degli anni Venti-Trenta. Essa si coordinò con la difficile recezione degli influssi weimariani in Italia e con lo sviluppo del dibattito politico e metodologico all'interno della giuspubblicistica italiana durante il fascismo. Faccio notare che, durante i primi anni Venti, anche a causa dell'incendio della tipografia del quotidiano socialista *Avanti!* da parte delle *squadracce* fasciste che impedì l'uscita della traduzione del volume su *Die Diktatur*⁹, Schmitt era praticamente uno sconosciuto in Italia, così come altri eminenti studiosi weimariani [(Triepel (1868-1946), Smend (1882-1975) ad es.]. I giuspubblicisti dell'epoca facevano, infatti, riferimento agli esponenti della dottrina imperiale tedesca o austriaca e non è un caso che nel 1921 fosse stata pubblicata la *Dottrina generale dello Stato* di Georg Jellinek¹⁰. È significativo d'altro canto che i parametri monarchico-costituzionali, sottesi a simili teorie, fossero stati oggetto di un acceso dibattito politico giuridico, coperto da interessi accademici.¹¹

Di contro, a Carl Schmitt il dibattito italiano, formalmente dominato proprio da Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952) fondatore della cosiddetta scuola giuspubblicistica nazionale, interessava poco e solo negli anni Trenta egli scoprirà l'istituzionalismo del suo principale allievo Santi Romano (1875-1947)¹², divenuto alla fine degli anni Venti Presidente del Consiglio di Stato, dopo aver rifiutato di trasferirsi a Scienze politiche di Roma nel 1926 dalla sede milanese in cui si era trasferito da Pisa nel 1924.¹³ È inverosimile che l'unico giuspubblicista italiano citato da Schmitt nella prima edizione de' *Die geistesgeschichtliche Lage des heutigen Parlamentarismus*¹⁴, fosse Gaetano Mosca (1858-1941), ordinario di Diritto costi-

⁹ Corrispondenza Schmitt-Miglio citata da Carlo Galli, *Carl Schmitt nella cultura italiana*, cit.

¹⁰ V. G. Jellinek, *Studi introduttivi; Dottrina generale sociale dello Stato*, trad. di M. Petrozziello, intr. di V. E. Orlando, Milano, Società editrice libraria, 1921 (l'intr. era già stata anticipata da Orlando nel 1914).

¹¹ Mi riferisco a V. E. Orlando, "Il contenuto giuridico della legge del bilancio: a proposito di una recente pubblicazione", in *Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia*, 1911, n. 3, pt. 1, pp. 268 ss. incentrato sull'opera di Gaetano Vitagliano, il traduttore dell'opera di G. Jellinek, *Sistema dei diritti pubblici subbiettivi*, pref. di V. E. Orlando, Milano, Società editrice libraria, 1912, coinvolto in un concorso per la contabilità di Stato e in una libera docenza in area romana. Per la valutazione del periodo v. F. Lanchester, *Le costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn. Introduzione e testi*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 131 ss.

¹² V. C. Schmitt, *Über die drei Arten des rechtswissenschaftlichen Denkens*, Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1934.

¹³ V. F. Lanchester, "Santi Romano e le ideologie giuridiche italiane nella transizione allo Stato di massa", relazione al Convegno Romano, Consiglio di Stato, Roma, 30 novembre 2011, *Rivista Associazione italiana dei costituzionalisti*, 2011, n. 4, pp. 1-10.

¹⁴ V. C. Schmitt, *Die geistesgeschichtliche Lage des heutigen Parlamentarismus*, Berlin, Duncker & Humblot, 1923.

tuzionale a Torino dal 1896 e fondatore della Scienza politica basata sul criterio minoritario. Mosca, senatore del Regno e poi fermo oppositore del fascismo, era stato chiamato proprio nel 1923 dai colleghi liberali e ex-presidenti del Consiglio dei ministri [Antonio Salandra (1853-1931), Luigi Luzzatti (1841-1927), Orlando] della Facoltà romana di Giurisprudenza per il Diritto pubblico interno, poi derubricato in Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche.¹⁵ La sua vicenda accademica si intreccia per brevissimo tempo anche con quella della Scuola di Scienze politiche presso la Facoltà di Giurisprudenza. Questa, istituita nel 1924 con tre ordinari di peso [Alfredo Rocco (1875-1935), Luigi Rossi (1867-1941), Gioacchino Volpe (1876-1971)], venne costituita in Facoltà alla fine del 1925. In un simile ambito, l'azione, diversa ma convergente di Luigi Rossi e di Sergio Panunzio (1886-1944), costituì il volano per l'attenzione che del dibattito tedesco si ebbe in ambito romano, nonostante le remore ambientali che lo stesso Massimo S. Giannini (1915-2000) sottolineò alcuni anni fa nel corso del Convegno calabrese su Costantino Mortati (1988)¹⁶. Alfredo Rocco fu il costruttore durante gli anni Venti del regime fascista, in apparente continuità con l'ordinamento liberale, prospettando una statolatria in versione socialdarwinista¹⁷, mentre Gioacchino Volpe ricostruì ne' *L'Italia in cammino*¹⁸, dedicata agli studenti della Facoltà romana di Scienze politiche, in modo assiologico il percorso della storia unitaria italiana verso il fascismo.

Luigi Rossi, già ordinario di Diritto costituzionale a Bologna dagli anni Novanta del secolo XIX e uomo politico di spicco (nel 1922 fu Ministro della giustizia nel Governo Facta), rappresenta invece, in maniera plastica, la prospettiva comparatistica, ma anche la concezione liberale del diritto e dello Stato, che viene emarginata dallo Stato di massa originato dall'estensione del suffragio. Nell'ambito dell'Ateneo romano Luigi Rossi e Sergio Panunzio, filosofo del diritto di origini sindacaliste rivoluzionarie ma anche uno degli intellettuali eminenti del fascismo, furono dunque alla base con Santi Romano dello sviluppo metodologico dei giovani costituzionalisti romani degli anni Trenta nell'ambito dell'Istituto di diritto pubblico e legislazione sociale della Facoltà di Scienze politiche. Dal *Nachlass* schmittiano si evidenziano anche rapporti con il filosofo del diritto Giorgio Del Vecchio, la cui impostazione era sicuramente più tradizionale e che – per l'appunto – pubblicò alcuni contributi di Leibholz sulla *Rivista internazionale di filosofia del diritto* da lui diretta¹⁹.

4. Carlo Costamagna

Agli inizi degli anni Trenta l'utilizzazione critica di Schmitt divenne funzionale alla rottura con la giuspubblicistica liberale e coordinata, in origine, con l'impostazione di alcuni storici del diritto e del diritto romano [ad es. Arrigo Solmi (1873-1944) e Pietro De Francisci (1883-

¹⁵ V. "D'Addio e Gentile", in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze politiche*, a cura di F. Lanchester, Milano, Giuffrè, 2003.

¹⁶ V. M. S. Giannini, "Tavola rotonda sulle Università di Mortati", in F. Lanchester (a cura di), *Costantino Mortati costituzionalista calabrese*, Napoli, Esi, 1989.

¹⁷ V. Alfredo Rocco, *Dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, con E. Gentile e A. Tarquini, Roma, Carocci, 2010.

¹⁸ V. G. Volpe, *L'Italia in cammino: l'ultimo cinquantennio*, Milano, Treves, 1927.

¹⁹ Mi riferisco in particolare a G. Leibholz, "Il secolo XIX e lo Stato totalitario presente", in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, 1938, n. 1, pp. 1 ss.; per una valutazione v. A. Scalone, *Postfazione* a G. Leibholz, *Il diritto costituzionale fascista*, cit. pp. 129 ss., che contiene la traduzione di *Zu den Problemen des faschistischen Verfassungsrechts*, Berlin, de Gruyter, 1928. D'altro canto l'interesse giuspubblicistico per l'Italia si esprime alle spalle della legislatura costituente 1924-1929, come dimostra anche lo stesso H. Heller, *Europa und Faschismus*, Berlin, de Gruyter, 1929 (ora *L'Europa e il fascismo* [sull'ed. del 1931], a cura di C. Amirante, Milano, Giuffrè, 1987).

1971) che già negli anni Venti avevano richiesto che, a nuove condizioni storiche, corrispondesse una nuova dogmatica.

In un simile contesto si stagliano con particolare nettezza i contributi al dibattito di Carlo Costamagna (1880-1985) e di Costantino Mortati (1891-1985). Costamagna, magistrato e militante prima dell'Associazione nazionalistica italiana e poi del PNF (Partito Nazionale Fascista), fu segretario della cosiddetta Commissione dei Soloni (1924/1925), collaboratore di Alfredo Rocco e di Giuseppe Bottai (1895-1959) e fu l'esponente della dottrina giuspubblicistica volto con più decisione alla rottura dei paradigmi disciplinari sulla base di una nuova dogmatica dello stato corporativo²⁰. Docente di Diritto corporativo nell'Università di Pisa²¹, proprio agli inizi degli anni Trenta fondò con Ettore Rosboch (1893-1944) la rivista *Lo Stato*, cui collaborarono numerosi esponenti della giovane dottrina romana [ad es. Vezio Crisafulli (1910-1986), che fu segretario di redazione del periodico]. Professore incaricato di Storia e dottrina del fascismo presso la Facoltà romana di Scienze politiche dal 1937 e poi di Diritto costituzionale italiano e comparato a seguito del trasferimento d'autorità di Vincenzo Zangara nel 1940, l'impostazione di Costamagna della trasformazione dello Stato fu sicuramente di esplicita rottura con la tradizione giuspubblicistica italiana e si connette ad una interpretazione chiusa della *rivoluzione* corporativa. Ciò condurrà nel 1939 ad una frattura con i giovani giuspubblicisti degli anni Trenta [Mortati, Crisafulli, Chiarelli (1904-1978), Giannini, Esposito (1902-1964), Maranini (1902-1969)], che si riuniranno attorno alla rivista *Stato e diritto*, diretta da Giuseppe Chiarelli. Non è dunque un caso che il pensiero schmittiano venga principalmente veicolato dalla rivista di Costamagna²² (l'altra rivista fu *La vita italiana*) e che – nell'effervescente ambito pisano della Scuola di studi corporativi²³ – venisse pubblicata la silloge schmittiana del periodo *Principi politici del nazionalsocialismo*²⁴. Arnaldo Volpicelli (1892-1968, filosofo del diritto, dottrinario dello Stato, ma anche per un breve periodo ordinario di Diritto costituzionale a Pisa), che nel 1939 si trasferirà nella Facoltà romana di Scienze politiche, presentando gli scritti di Schmitt criticherà in modo deciso l'impostazione degli stessi, ma nello stesso momento ne evidenzierà l'interesse nel momento topico della costruzione del nuovo regime in Germania. Nelle *Note sul Nazionalsocialismo* composte dallo storico Delio Cantimori (1904-1968) traluce la significativa connessione di Schmitt con le posizioni di von Papen, di Hindenburg e dei conservatori²⁵. La stessa vicenda prussiana viene interpretata da Cantimori per sottolineare essenzialmente il ruolo di Schmitt come *Kronjurist* di von Papen e di von Hindenburg, per cui la sua posizione eccentrica rispetto al regime nazista venne sostanzialmente confermata, dopo l'attacco delle SS nel 1936, dal suo passaggio ai temi meno perigliosi dei grandi spazi.

Nel secondo lustro degli anni Trenta l'interesse della dottrina costituzionalista per la vicenda nazionalsocialista vide l'accentuarsi della spaccatura metodologica. Mentre su *Lo Stato*

²⁰ V. G. Malgeri, *Carlo Costamagna: Dalla caduta dell' "ideale moderno" alla "nuova scienza" dello Stato*, Vibo Valentia, Edizioni, Sette Colori, 1981; M. Toraldo di Francia, *Carlo Costamagna*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: diritto*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012.

²¹ F. Lanchester, "Dottrina' e politica nell'università italiana: Carlo Costamagna e il primo concorso di diritto corporativo", in *Lavoro e diritto*, 1994, pp. 49 ss.

²² V. C. Schmitt, *Scritti politico-giuridici 1933-1942. Antologia da "Lo Stato"*, a cura di A. Campi, Perugia, Bacco e Arianna, 1983. La prima vera segnalazione di Schmitt in Italia viene operata da C. Curcio, "Tendenze nuove della dottrina tedesca: C. Schmitt", in *Lo Stato*, 1930, fasc. IV, pp. 480-484.

²³ Su cui v. U. Spirito, *Il corporativismo*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2009.

²⁴ V. C. Schmitt, *Principi politici del nazionalsocialismo*, tr. di D. Cantimori, intr. di A. Volpicelli, Firenze Sansoni, 1935.

²⁵ V. D. Cantimori, *Note sul nazionalsocialismo*, cit. p. 24.

apparivano gli interventi sempre più estremi di Julius Evola (1898-1974)²⁶ e statolatrici di Costamagna, alcuni giuspubblicisti esaminarono (Carlo Lavagna, 1914-1984) o sposarono categorie che superavano le categorie tradizionali dei diritti pubblici subiettivi (Franco Pierandrei, 1914-1962), per cui Carl Schmitt appariva oramai sullo sfondo dei *grandi spazi*. In particolare la radicalizzazione dello scontro politico culturale italiano si collegò al tema delle riforme incrementali del regime fascista e alla messa in discussione del compromesso diarchico tra monarchia e fascismo tra il 1938-1939 (legge sul maresciallato dell'Impero, sostituzione della Camera dei deputati con la Camera dei fasci e delle corporazioni, leggi razziali). Alessandro Somma (1967) ha ben descritto la dinamica relativa all'asse culturale Roma-Berlino²⁷ ed ha messo in evidenza il ruolo di Costamagna, che agì per alcuni anni nella Facoltà romana di Scienze politiche, dopo l'allontanamento nel 1940 di Vincenzo Zangara (1902-1984), amico ed estimatore di Leibholz e di Schmitt nonché vicesegretario nazionale del PNF.

5. Costantino Mortati

A posteriori fu però indubbiamente Costantino Mortati a rappresentare la punta di diamante della giovane giuspubblicistica realistica italiana degli anni Trenta, che pur non volendo abbandonare l'alveo della scuola orlandiana sentì l'esigenza di collegare l'elaborazione giuridica con il politico ed il sociale in accordo con l'importante lezione dei giuristi anti-formalisti italiani [Gaetano Mosca, Giorgio Arcoleo (1848-1914), Manfredi Siotto Pintor (1869-1945), Antonio Ferracciù] e della dottrina weimariana, con particolare riguardo alle opere di Carl Schmitt, ma anche di Rudolf Smend e di Otto Koellreutter (1882-1972). Negli anni Settanta lo stesso Mortati chiarirà il profondo debito intellettuale nei confronti di Schmitt in un noto saggio sulla rivista di Paolo Grossi *Quaderni fiorentini*²⁸. Ciò risulta evidente soprattutto nella terza delle tre monografie del decennio 1931-1940²⁹, ma anche nei testi dell'immediato secondo dopoguerra su *La Costituente*³⁰ e *La Costituzione di Weimar*³¹.

Una simile visione realistica venne modulata in maniera differente, ma nella sostanza convergente dalle opere di altri due, allora, giovani assistenti della Facoltà romana di Scienze politiche: Carlo Lavagna e Vincenzo Gueli (1914-1969). Nel Convegno (1995) che è stato dedicato proprio a Carlo Lavagna, Mario Galizia (1921-2013), che per circa venti anni è stato ordinario di Diritto costituzionale italiano e comparato nella stessa, ha messo in evidenza in maniera opportuna come Lavagna, nella sua opera su *La dottrina nazionalsocialista del diritto e dello Stato*³² pubblicato nel 1938, avesse osservato con attenzione l'evoluzione della giuspubblicistica tedesca nella seconda metà degli anni Trenta e non avesse aderito, a differenza di altri, alla stessa.³³ La sua posizione nell'ultimo capitolo di quel volume risente in modo

²⁶ J. Evola, *Rassegna italiana (1933-1952)*, a cura di G. F. Lami, Roma, Fondazione Evola, 1995.

²⁷ V. A. Somma, *I giuristi e l'asse culturale Roma-Berlino: economia e politica nel diritto fascista e nazionalsocialista*, Frankfurt am Main, Klostermann, 2005.

²⁸ V. C. Mortati, "Brevi note sul rapporto tra Costituzione e politica in Carl Schmitt", in *Quaderni fiorentini*, 1973 (2), pp. 511 ss.

²⁹ V. C. Mortati, *Il governo nel nuovo diritto pubblico italiano*, Roma, ARE, 1931; Idem, *La volontà e la causa nell'atto amministrativo e nella legge*, Roma, De Luca, 1936; Ibidem, *La costituzione in senso materiale*, Milano, Giuffrè, 1940.

³⁰ V. C. Mortati, *La Costituente*, Roma, Darsena, 1945.

³¹ V. C. Mortati, *La Costituzione di Weimar*, Firenze, Sansoni, 1946.

³² V. C. Lavagna, *La dottrina nazionalsocialista del diritto e dello Stato*, Milano, Giuffrè, 1938.

³³ V. M. Galizia, "Gli scritti giovanili di Carlo Lavagna alla soglia della crisi dello Stato fascista", in *Il pensiero*

evidente dell'influsso delle tesi più prudenti di Luigi Rossi, che si era scagliato proprio nel 1935 contro il germanesimo giuridico.³⁴

In quel periodo invece Franco Pierandrei, vincitore con Salvatore Foderaro (1908-1979) e Carlo Lavagna dell'ultimo concorso di Istituzioni di diritto pubblico del periodo fascista, nel volume su *I diritti subbiettivi pubblici nell'evoluzione della dottrina germanica*³⁵ fu invece meno prudente, pur essendo significativamente traduttore e curatore dell'opera internazionalista di Schmitt su *Il concetto d'Impero nel diritto internazionale*.³⁶

Nella linea di riconsiderazione delle categorie concettuali fondamentali del diritto pubblico si può dire che si muovesse anche Vincenzo Gueli, un altro più giovane giuspubblicista romano poi ordinario a Catania, che nel saggio su *Il regime politico* e nel volume su *Il "diritto singolare" e il sistema giuridico* (1942)³⁷ riflettè sui temi del rapporto tra fine politico e diritto, dove – come osservò proprio Massimo S. Giannini (1915-2000) nel saggio sull'evoluzione del diritto amministrativo pubblicato nel 1939 – si affollavano i problemi storicamente situati e le invarianze dommatiche³⁸.

6. La riscoperta

Ho ricordato questi personaggi, – di cui alcuni tra gli anni Cinquanta e Sessanta ritornarono, se si esclude Carlo Costamagna, nella Facoltà romana di Scienze politiche –, perché l'atteggiamento della cultura politica ed accademica italiana nei confronti di Schmitt nei circa trenta anni successivi al secondo conflitto mondiale fu estremamente prudente, in connessione con quella che potrebbe essere considerata come una vera e propria falsa coscienza, ancor più presente in Germania. In ambito giuridico la rottura del silenzio su Schmitt fu rara e non sempre esplicita, se si escludono i riferimenti di Emilio Betti (1890-1978) e di Pietro G. Grasso (1930), mentre il recupero di Schmitt negli anni Settanta è stato effettuato soprattutto sul versante politologico, della storia delle dottrine politiche e della filosofia del diritto.

L'antologia schmittiana su *Le categorie del politico*, curata per i tipi de' Il mulino nel 1972 da Pierangelo Schiera (1941), con introduzione di Gianfranco Miglio (1918-2001)³⁹, e la pubblicazione nel 1975 de "La dittatura" a cura di Francesco Valentini (1924-2009) per l'editore Laterza⁴⁰ costituiscono il primo sdoganamento di Schmitt in epoca repubblicana, aprendo ampio interesse anche a sinistra [penso agli scritti di Angelo Bolaffi (1946) e di Michele Surdi (1948), filosofo del diritto e membro del Dipartimento di Teoria dello Stato)]⁴¹.

Nell'ambito di una simile ripresa si inserì il citato tributo di Costantino Mortati a Carl Schmitt del 1973, mentre sulla rivista *Nuovi studi politici*, diretta da un intellettuale e politi-

giuridico di Carlo Lavagna, Milano, Giuffrè, 1996, pp. 17 ss.

³⁴ V. L. Rossi, "Germanesimo giuridico?", in *La giustizia amministrativa*, 1935, novembre (estr.) particolarmente critico proprio nei confronti di Schmitt.

³⁵ V. F. Pierandrei, *I diritti subbiettivi pubblici nell'evoluzione della dottrina germanica*, Torino, Giappichelli, 1940.

³⁶ V. C. Schmitt, *Il concetto d'Impero nel diritto internazionale. Ordinamento dei grandi spazi con esclusione delle potenze estranee*, Roma, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, 1941.

³⁷ V. G. Caravale, voce *Vincenzo Gueli*, Diz. biogr. degli it.

³⁸ M. S. Giannini, *Profili storici della scienza del diritto amministrativo*, Sassari, Gallizzi, 1940.

³⁹ V. C. Schmitt, *Le categorie del 'politico': saggi di teoria politica*, a cura di Gianfranco Miglio e di Pierangelo Schiera, Bologna, Il Mulino, 1972.

⁴⁰ V. C. Schmitt, *La dittatura*, a cura di F. Valentini, Bari, Laterza, 1975.

⁴¹ V. per questo l'intr. di A. Campi a C. Schmitt, *Scritti politico-giuridici 1933-1942*, cit.

co liberale, che aveva radici nel dibattito fascista degli anni Trenta, come Salvatore Valitutti (1907-1992) per circa tre lustri docente di Sociologia, prima, e poi di Dottrina dello Stato presso la Facoltà romana di Scienze politiche, venivano pubblicati scritti di Piet Tommissen (1925-2011), di Pierpaolo Portinaro (1953), di Teodoro Klitsche de la Grange (1948) e di Alessandro Campi (1961) e, poi, note e recensioni di Luigi Ciaurro⁴².

Con l'inizio degli anni Ottanta iniziò, invece, lo straordinario successo di traduzioni schmittiane presso l'editore Giuffrè, sotto l'impulso di Francesco Mercadante (1926), che per circa venti anni è stato ordinario di filosofia del diritto presso la nostra Facoltà, e con l'impegno di Antonio Caracciolo (1950) nella traduzione e cura della maggior parte dei lavori giuridici. Sottolineo, inoltre, che, dopo la scomparsa di Schmitt nel 1985, l'anno dopo venne organizzato da Carlo Roehrsen e da chi scrive un Convegno presso l'Università "La Sapienza" di Roma su *Il pensiero giuridico di Carl Schmitt*, che – cosa straordinaria per allora ed inaudita soprattutto in Germania – ottenne l'Alto patronato del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed i cui atti vennero pubblicati su *Quaderni costituzionali* con contributi – tra gli altri – di Massimo S. Giannini, Mario Nigro (1912-1989), Carlo Roehrsen, Riccardo Monaco (1909-2000), Fulco Lanchester⁴³ e la traduzione di un inedito schmittiano⁴⁴.

In quegli scritti si potevano osservare ancora remore e dubbi presenti nella generazione che si era formata negli anni Venti e Trenta e che aveva attraversato il secondo conflitto mondiale e il periodo della ricostruzione, ma anche un significativo disgelo della dottrina giuspubblicistica nei confronti di un personaggio che sicuramente non può essere ristretto in un ambito disciplinare, ma che, tuttavia, volle e si gloriò di essere sempre stato un giurista.

7. Conclusioni

Ricapitolando, ci si può chiedere quale fosse, dunque, la vera ragione dell'interesse per Schmitt da parte di *Quaderni costituzionali* nel 1983. In analogia con gli anni Trenta, ma con evidenti differenze le motivazioni sono da ricercare nel contesto politico istituzionale del periodo. Come già detto, al di là del coinvolgimento personale di chi scrive per il settore tedesco ed in particolare quello weimariano, la legislatura 1979-1983 si era conclusa con un ulteriore scioglimento anticipato, in quel periodo si era incominciato a discutere intensamente di innovazioni istituzionali. Nel 1979 era stata lanciata l'idea della *grande riforma*, dopo la fine della cosiddetta "unità nazionale" tra il 1976-1979, che aveva visto l'elezione a Presidente della Repubblica di una personalità "forte" come il socialista Sandro Pertini (1896-1990). L'indebolimento democristiano e l'instabilità coalizionale avevano portato, dopo il fallimento del tentativo del repubblicano La Malfa (1903-1979) e i governi Cossiga (1928-2010) e Forlani (1925), al Governo Spadolini (1925-1994), primo non democristiano presidente del Consiglio nella storia repubblicana sulla base di una maggioranza pentapartito. Dopo il Governo ponte Fanfani (1908-1999) e le elezioni anticipate del 1983, Gianfranco Miglio aveva presentato la sua ricerca su *Una repubblica migliore per gli italiani: verso una nuova costituzione*⁴⁵. L'anno prima si era tenuta nel marzo (31 marzo - 4 aprile 1982) la "Conferenza

⁴² *Idem.*

⁴³ Gianni Ferrara (1929) preferì, invece, pubblicare il proprio contributo su *Politica del diritto*.

⁴⁴ C. Schmitt, "L'evoluzione recente del problema delle delegazioni legislative", in *Quaderni costituzionali*, 1986, n. 3, pp. 536-550.

⁴⁵ G. Miglio, *Una repubblica migliore per gli italiani: verso una nuova costituzione*, Milano, Giuffrè, 1983 e

programmatica” del PSI a Rimini, nella quale si erano poste le premesse per un programma di cambiamento e di governo della società. Nella stessa il Psi aveva, per breve tempo, accettato le proposte di Miglio per il Governo di legislatura, ma già nel giugno aveva dovuto rifiutarle, quando il segretario della DC Ciriaco De Mita (1928) aveva ribadito la proposta. È per questo che nell'Ottobre di quell'anno si tenne a Trevi un Convegno del Psi in cui venne proposta da Giuliano Amato la via dell'elezione diretta da parte del Corpo elettorale del Presidente della Repubblica, che caratterizzerà il dibattito della legislatura successiva. Dopo le elezioni del giugno 1983, in cui Amato divenne deputato e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (Governo Craxi), si attivò il processo di studio della Commissione parlamentare presieduta dall'on. Aldo Bozzi (1909-1987), che non addivenne a risultati, ma fu luogo di incontro e di confronto di linee politiche e istituzionali differenti⁴⁶. In quel periodo oltre ai testi di Schmitt apparvero sul mercato italiano le opere di Rudolf Smend, veicolate da Gustavo Zagrebelsky, che in un memorabile saggio sulle riforme istituzionali⁴⁷ ricordò il paradosso kirchheimeriano dell'impossibilità di introdurre innovazioni istituzionali in ambito weimariano.

Mentre Gianfranco Miglio auspicava, di fronte all'immobilismo, lo *sbrego* costituzionale attraverso l'art. 138 Cost. e il referendum popolare⁴⁸, la Corte Costituzionale rispondeva con la sent. 1146 del 1988 che riconosceva l'esistenza di una competenza del giudice delle leggi a valutare la costituzionalità delle leggi costituzionali e di revisione costituzionale sulla base dei *principi supremi*.

Si trattava della certificazione della recezione della teoria della Costituzione elaborata dalla giovane dottrina degli anni Trenta, superando la tradizionale teoria dello Stato, ma anche del riconoscimento della debolezza sistemica. In quello stesso periodo il *grimaldello per il cambiamento* venne da altri individuato nel referendum abrogativo ex art. 75 Cost. in materia elettorale (la proposta venne da Serio Galeotti, ma la prima idea era stata lanciata da Marino Bon Valsassina a metà degli anni Sessanta), che venne dichiarato ammissibile nel 1991 dalla Corte costituzionale, aprendo la porta ai due referendum del 1991 (sulla preferenza unica) e del 1993 (sul sistema elettorale del Senato), che aprirono la stura alla crisi di regime certificata dal Presidente del Consiglio Giuliano Amato nella dichiarazione di dimissioni il 22 aprile di quell'anno in Parlamento.

Le interviste a Leibholz e a Schmitt si erano dunque inserite nell'ambito della discussione sull'innovazione istituzionale con particolare riguardo al circuito che univa Corpo elettorale, partiti, istituzione parlamentare e Governo. Di fronte all'instabilità istituzionale si ipotizzava di rafforzare la selettività dei meccanismi di formazione della rappresentanza o di stabilizzare i governi in entrata o in uscita, anche sulla base della recezione (invero un po' schematica) del dibattito francese nella prospettiva duvergiana e dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio.

Nel quarto di secolo successivo, mentre la scomparsa dei giuristi italiani degli anni Trenta ha comportato una valutazione più equilibrata degli stessi⁴⁹, Schmitt è invece ritornato

“Verso una nuova costituzione”, ricerca promossa dal Ceses su *Costituzione vigente e crisi del sistema politico: cause ed effetti*, diretta da Gianfranco Miglio, 2 tomi, Milano Giuffrè, 1983 con contributi di G. Bognetti, S. Galeotti, F. Pizzetti, G. Petroni e opinioni di A. Barbera, D. Fisichella, F. Mancini, G. Urbani, L. Valiani.

⁴⁶ V. P. Armaroli, *L'introvabile governabilità: le strategie istituzionali dei partiti dalla Costituente alla Commissione Bozzi*, Padova, Cedam, 1986.

⁴⁷ G. Zagrebelsky, “Adeguamenti e cambiamenti della Costituzione”, in *Scritti in onore di Vezio Crisafulli*, Cedam, Padova, 1985, II, pp. 915 ss.

⁴⁸ Su questo v. F. Lanchester, “Miglio costituzionalista”, in *Rivista di politica*, 2011, n. 3, pp. 75-94.

⁴⁹ V. M. Galizia - P. Grossi (a cura di), *Il pensiero giuridico di Costantino Mortati*, Milano, Giuffrè, 1990 e più

in Germania, si è diffuso in Francia e negli ordinamenti anglo-americani, ed ha continuato ad influenzare il dibattito della infinita crisi italiana. Non si è conclusa certo la discussione sul suo comportamento nella crisi weimariana e soprattutto durante il nazismo⁵⁰, ma le difficoltà istituzionali e le persistenti convulsioni sistemiche hanno mantenuto alto l'interesse per le sue interpretazioni liminari, nell'ambito della trasformazione degli assetti statuali e del mutamento degli assi geopolitici. Nel secondo decennio di questo secolo il tema della crisi del sistema democratico rimane, dunque, al centro della discussione italiana, con le divergenti alternative tra un difficile recupero dello Stato dei partiti strutturato e regolato e il plebiscitarismo dell'*Ersatzkaiser*. Alle spalle del fallito referendum sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi del 4 dicembre 2016 e della sent. n. 35/2017 sull'incostituzionalità della legge elettorale della Camera dei deputati, il dibattito sullo Stato di massa (democratico o non democratico) continua, dunque, nell'epoca del *populismo informatico*.

* * *

di recente AA.VV., *Il contributo italiano alla storia del pensiero, Diritto*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 2012.

⁵⁰ V. A. Predieri, *Carl Schmitt, un nazista senza coraggio*, Scandicci, La nuova Italia, 1999, 2 tomi, tutto incentrato sulla contrapposizione Jünger-Schmitt, su cui v. F. Lanchester, "Il coraggio del giurista", in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 1999, fasc. 4 (dicembre), pp. 1099-1107; e M. Galizia (a cura di), *Gli appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1942-1944)*, Milano, Giuffrè, 2013. Di una simile polemica v. Y. C. Zarka, *Un dettaglio nazi nel pensiero di Carl Schmitt: la giustificazione delle leggi di Norimberga del 15 settembre 1935*, a cura di S. Regazzoni, Genova, Il melangolo, 2005 e J. F. Kervégan, *Che fare di Carl Schmitt*, a cura di F. Mancuso, Roma-Bari, Laterza, 2016.